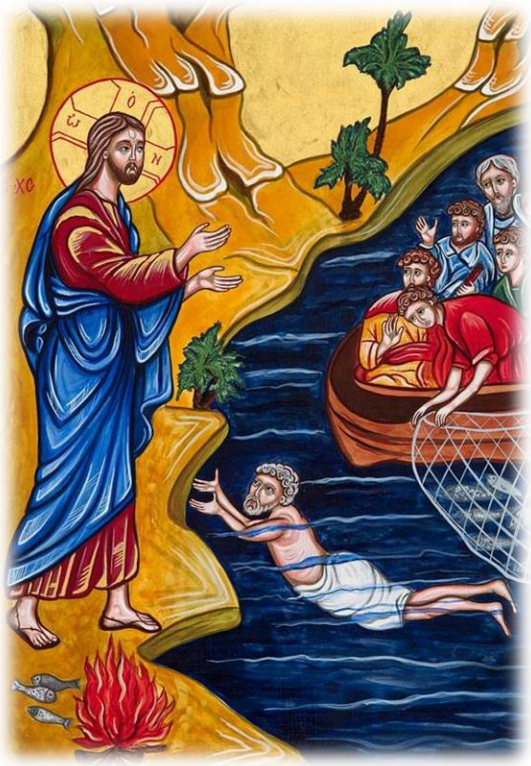
Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

III domenica di Pasqua

4 maggio 2025

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo Pasquale



«E'

IL

SIGNORE!»

(Giovanni 21,7)

L'ARTE DEL CELEBRARE

Antifona di ingresso

In Appendice è disponibile un approfondimento sull'Antifona di ingresso odierna.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

"È il Signore!" (Gv 21,7). É questo il grido di Giovanni alla vista di Gesù, che ancora una volta si prende cura di tutti coloro che ama, precedendoli e nutrendoli. Vogliamo in questa domenica chiedere al Signore di aprire i nostri occhi per essere capaci di riconoscerlo, lungo le strade dell'esistenza.

Il saluto

Si può preferire la seconda formula «La grazia e la pace» (MR p. 309), oppure l'ultima formula «La pace, la carità e la fede» (MR p. 310), che utilizzano il termine «pace» e possono essere eco del saluto del Risorto agli apostoli, narrato nel Vangelo.

L'Atto penitenziale

Si consiglia di usare il III formulario (MR p. 312), con le prime invocazioni proposte per il Tempo Pasquale (MR p. 317).

Il Gloria

Il canto del Gloria ricorda l'unico grande giorno della Pasqua di Cristo in cui siamo inseriti e in cui l'azione divina si rinnova.

Il Credo

«In luogo del Simbolo niceno-costantinopolitano, si può utilizzare, specialmente nel Tempo di Quaresima e nel Tempo Pasquale, il Simbolo battesimale della Chiesa romana, detto "degli apostoli"» (MR p. 323).

Il Prefazio

Si preferisca il Prefazio Pasquale II, il quale fa riferimento specifico ai battezzati: «Per mezzo di lui rinascono a vita nuova i figli della luce, e si aprono ai credenti le porte del regno dei cieli» (MR p. 350).

Preghiera eucaristica

Si ricorda che durante la Sede vacante e fino all'elezione del nuovo Sommo Pontefice nella Preghiera Eucaristica e nelle intercessioni della Liturgia delle Ore si dovrà omettere il nome del Papa.

Scambio della pace

Si suggerisce la formula «Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace» (MR p. 447).

Benedizione solenne e congedo

Si si propone di utilizzare la benedizione solenne «Nel Tempo Pasquale» (MR p. 460).

Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito

Il Risorto è annunciato con audacia dagli apostoli a Gerusalemme e, quale "segno di contraddizione" per il mondo, questo crea resistenze e contrapposizioni in coloro che in nessun modo sono disposti a credere in lui. Così, Pietro e gli altri sono minacciati dalle autorità e invitati a tacere sulla loro fede. Tuttavia l'esperienza pasquale vissuta con Gesù li porta a sentire sempre più forte il comando del Signore di annunciare la lieta notizia del Vangelo come fosse un'obbedienza alla straripante forza di quel messaggio. In questo modo emerge la figura spirituale della Chiesa quale comunità di coloro che credono che Dio ha risuscitato Gesù. Non è soltanto, dunque, la comunità di quelli che condividono gli insegnamenti dottrinali del maestro, che ammirano i suoi esempi di vita, che approvano la sua condotta etica e accolgono il suo messaggio intellettuale. La Chiesa crede che Dio ha risuscitato Gesù, facendolo 'capo' e 'salvatore'. Significa che il cristiano non riconosce nessuna altra autorità, in senso assoluto, sulla sua vita che il Signore e non accetta nessun altro salvatore all'infuori di Gesù Cristo morto, risorto e asceso al cielo. La Chiesa è la comunità di coloro che dipendono totalmente dal Signore credendo che egli è capace di farli vivere, come il pastore pasce il gregge, e di liberarli dal male, dal peccato e dalla morte. Il popolo di Dio riceve la grazia della conversione e il perdono dei peccati. La conversione, in fondo, è la stessa capacità di credere, e il perdono dei peccati è la trasformazione radicale del cuore e la capacità di una nuova e fruttuosa condotta di vita. È lo Spirito che attiva tutti questi movimenti esteriori e interiori della persona. La Chiesa è per sua natura e struttura testimone; essa racconta la sua esperienza vitale di incontro con Gesù Cristo, non ne può fare a meno. La Chiesa è essenzialmente memoria e memoriale di

Gesù: custodisce e attiva nella storia la potenza della sua presenza rigenerante. Essere testimoni della vicenda storica di Gesù significa farne viva e fattiva memoria nella indubitabile speranza del suo ritorno glorioso e vivere la missione propria dei credenti che è annunciare generosamente al mondo il Vangelo di salvezza che è Cristo stesso.

L'Agnello che fu immolato

La visione di Giovanni ci offre oggi una sublime dossologia nella liturgia cosmica tipica di Apocalisse: la grande folla dei credenti giunti alla Gerusalemme celeste acclama, glorifica e inneggia all'Agnello immolato. La Chiesa terrena sincronicamente radunata nell'assemblea celeste dei santi e dei salvati proclama la sua fede nell'Agnello immolato. Giovanni fa specifico riferimento alla morte violenta e singolare di Gesù che sulla croce fu effettivamente immolato. È quella particolare morte che principia e dona la forza della salvezza e che porta l'Agnello a essere degno dei sette doni. L'assemblea riunita guarda tutta verso il trono e l'Agnello, come nella liturgia eucaristica siamo tutti indirizzati e orientati verso l'altare, a significare che all'infuori di Cristo, Agnello immolato per la nostra redenzione, non c'è alcuna cosa degna di valore (potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria e benedizione) e che possa donare vita. In lui invece si trova tutto ciò che concede all'uomo di vivere in pienezza e beatitudine divina. Con questa gioiosa proclamazione di fede la Chiesa riconosce il primato assoluto del suo Signore e professa di ricevere ogni cosa da lui.

È il Signore

A prima vista, sembra tutto facile come la prima pesca miracolosa (Lc 5,1-11): una notte di pesca deludente che pone il problema della fame, uno sconosciuto che non ha competenze di pesca da esibire e che tuttavia chiede di lanciare le reti in un modo e in un tempo irrazionali: un'obbedienza cieca porta a un'abbondanza di pescato che risolve la

situazione di fallimento dei pescatori. Tuttavia, come in realtà non lo erano la prima volta che Gesù ha incontrato Pietro, le cose non sono così semplici. I sette apostoli sulla barca hanno vissuto anni con Gesù: Egli è in quel momento il Risorto e loro non riescono a riconoscerlo pur avendolo già incontrato tutti almeno una volta al cenacolo otto giorni dopo la Pasqua. Sembra che questi uomini siano in una fase di fallimento e regressione che li ha riportati al punto di partenza, alla loro terra di Galilea e alle loro tecniche di sopravvivenza precedenti l'incontro con "la risurrezione e la vita" (la fede non è mai un dato acquisito e può conoscere anche regressioni!). La notte operosa ma improduttiva non è solo un'indicazione cronologica, bensì simbolo dell'assenza di Gesù. Quando vuoi fare a meno di Dio nella tua vita, torni alla paura per la tua stessa sopravvivenza e non riesci a combinare nulla. Arriva il nuovo giorno, con la luce dell'alba giunge Gesù, non identificato, che evidenzia il problema della mancanza di cibo dei discepoli e offre loro una soluzione: gettare la rete di giorno dalla parte destra. Una proposta illogica per chi è competente in fatto di pesca, ma, forse perché troppo stanchi o forse perché sufficientemente disperati per il nulla pescato, obbediscono a quel comando autoritativo che si rivelerà parola di predilezione rivolta ai discepoli che Gesù ama. Non è facile riconoscere il Signore che viene a trovarti nella tua vita quando non sei preparato ad incontrarlo, ma, se gli concedi credito, la sua parola sarà promessa di compimento positivo dei tuoi sforzi. La pesca miracolosa risolve il problema della fame e apre gli occhi ai discepoli, che si risollevano gioiosamente dal torpore; c'è tutto l'entusiasmo della fede pasquale. Giovanni esclama «È il Signore!» e Pietro si getta in acqua per raggiungerlo. La fede si professa con le parole e con l'azione. Le grandi cose che Dio desidera per noi (la Vita vera) sono alla portata di chi sa ascoltare la sua Parola, obbedire ai suoi comandi e… buttarsi con fiducia. Questo episodio che narra un'apparizione di Gesù risorto ai discepoli è in realtà un racconto di risurrezione dei discepoli:

la presenza del Risorto trasforma ogni cosa, porta alla luce, all'abbondanza, al pasto con Gesù e ricrea la comunità dei credenti che era ridotta a un gruppo di individui smarriti. Arrivati a riva, Gesù invita a portare il pesce e a mangiare assieme. Si scopre così che Gesù aveva già pronte le braci che abbrustolivano del pesce e anche del pane. L'azione di Cristo si appoggia sempre sulle azioni umane e le porta a compimento. La condivisione di pani e pesci allude significativamente al capito 6 di Giovanni in quanto sono presenti le stesse azioni: prendere il pane, spartirlo e fare lo stesso con il pesce. Gesù è ora al centro di una nuova comunità che nutre con i simboli eucaristici del suo dono di sé per la Chiesa. Quando riconosci dove sta la tua salvezza, non puoi fare altro di più sensato che rimanere lì, con il Signore della tua vita. Avviene, infine, la triplice chiamata di Pietro a seguire Gesù e a pascere il suo gregge. Pietro è chiamato a seguire Gesù non nel modo che vorrà, ma in modo imprevedibile, duro, difficile. La sua missione non è di dominare il gregge della Chiesa, bensì di donare generosamente la sua vita come ha fatto Gesù. Solo un legame di amore personale rende Pietro capace di seguire il suo Signore e di dare tutto sé stesso. Alla fine, è sempre il Signore che si fa vicino a te per primo, fa emergere le tue debolezze, ti aiuta a superarle ed esalta le ''conquiste'' ottenute con lui, e ti accompagna nella vita. Come discepoli siamo chiamati anche noi a vivere nella gioia di Cristo risorto accessibile e incontrabile nelle nostre vite, e a fare arrivare questo messaggio di speranza a chi si trova più in difficoltà: un raggio della luce di Cristo risorto, un segno della sua potente luce di vita eterna.

Appendice

L'Antifona di ingresso

Antifona d'ingresso (Sal 65,1-2)

Acclamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del suo nome, dategli gloria con la lode. Alleluia.

Nelle Norme generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del calendario si legge: «*i cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come "la grande domenica"*» (n. 22, MR p. LVIII). Questo giustifica la presenza, come antifona d'ingresso, di salmi di lode, che si susseguono in queste domeniche.

• Il salmo 65/66 si apre con un invitatorio che, nello stile degli inni, coinvolge "tutta la terra", con una impostazione che è solo secondariamente universalistica: infatti è primario il fatto che l'universo lodi il Creatore per la sua azione in favore di Israele. L'acclamazione è il grido di vittoria e di esultanza; ad essa segue l'inneggiare al nome glorioso di Dio, cioè al suo splendido rivelarsi: il nome divino è il suo manifestarsi ad extra, mentre la gloria è la sua luce invisibile e visibile. Ma, al tempo stesso, è anche la gloria che dal tempio sale a Dio nella preghiera e nella lode. Si potrebbe dire che il concetto di "gloria" è parallelo a quello di "benedizione": c'è una gloria-benedizione che da Dio si effonde sul cosmo e sull'umanità, illuminandoli e costituendoli nella loro dignità. C'è però anche una gloria-benedizione che ascende dall'uomo e dall'universo verso il Creatore in lode e ringraziamento.

• Il clima di gioia e di esaltazione della gloria si ritrova nel brano dell'Apocalisse, che figura come seconda lettura dell'anno C, contemplando l'immenso tripudio che le creature celesti innalzano all'Agnello:

rappresentano tutti coloro che hanno già compiuto positivamente la loro vicenda terrena, sono compartecipi della risurrezione di Cristo e hanno il compito di ispirare la Chiesa verso il raggiungimento della Gerusalemme celeste e di intercedere portando a Dio le preghiere e i desideri degli uomini. Il canto delle creature tiene insieme colui che siede sul trono, Dio creatore e Padre, e l'Agnello in un'unica lode, dimostrando così di aver accolto e fatto propria la dossologia dei mediatori tra cielo e terra. Attraverso la fede, anche la Chiesa che si trova ancora nel suo cammino storico può entrare nella medesima visione di coloro che sono già davanti e intorno al trono, unirsi al loro "Amen" e partecipare alla medesima orazione.

• La gioia traspare pure al termine della prima lettura dagli Atti, allorché, dopo essere stati flagellati, gli apostoli *«se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù»*. Sicché, il segno distintivo che attesta, in favore degli apostoli, il loro essere autentici testimoni di Cristo per avere posto il Signore al di sopra di ogni altra cosa, di ogni interesse o potere, è la "letizia della persecuzione". Nella testimonianza data attraverso la prova, essi sono riconosciuti come discepoli di Gesù, capaci di seguire le orme del loro Maestro e Signore: nel coraggio, nella gioia, nell'obbedienza al Vangelo gli apostoli rendono presente e visibile nel mondo la signoria del Cristo risorto, la potenza attiva e operante del suo nome.

• La gioia, anzi, l'entusiasmo appare tra le righe nella narrazione dell'episodio evangelico di questa domenica dell'anno C. Dato per scontato che senza Gesù la pesca rimane infruttuosa, l'apparizione del Signore all'alba, sulla spiaggia, avviene secondo lo stesso schema già verificato nell'incontro con Maria di Magdala: egli appare, ma non viene riconosciuto. Nel dialogo che segue, con i discepoli ancora sulla barca, ma poco distanti dalla riva, il modo con cui Gesù chiede loro del cibo, al rientro dalla giornata di lavoro, getta il lettore nel vivo di una scena che conquista per la sua immediatezza. L'esito della pesca, con il nuovo lancio della rete eseguito secondo il comando del Risorto, è quasi scontato: *«Non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci»*.

È un segno distintivo del compiersi dei tempi messianici ed è al tempo stesso una risposta alla fede di coloro che si affidano alla parola del Signore. È la risposta di Dio.

• E, per finire, anche la figura di Pietro rientra in una narrazione improntata all'entusiasmo gioioso, non tanto per l'abbondanza della pesca: come nella scoperta del sepolcro vuoto, mentre il discepolo amato riconosce il Signore, Pietro si mette in movimento per raggiungerlo, nonostante l'impaccio della veste. Anche questo particolare sottolinea l'umanità di Simone, il suo slancio e al tempo stesso la sua fragilità, nella goffaggine di questo gesto. Non solo, Pietro risale sulla barca, dopo avere percorso la distanza a nuoto, per trarne la rete piena dei 153 grossi pesci: è lui, con le sue braccia forti da pescatore, a divenire testimone diretto del prodigio.

• Il successivo episodio del triplice interrogatorio di Pietro offre al discepolo di rinnovare per altrettante volte, con tre "sì", la sua adesione di fede e di amore, risanandola dai tre "no" pronunciati ancora attorno a un fuoco di braci. Sicché, il limite umano, rappresentato dalla tristezza di Pietro, è superato dalla fiducia di Gesù, che si concretizza nell'affidamento di un ministero, per la prima volta descritto nei termini del pascere - ovvero nutrire - e pascolare, cioè guidare e condurre. In altre parole, Gesù concede a Pietro la sua stessa autorità di pastore, ma gli chiede in cambio una "dichiarazione di amore". Il culmine della gioiosa liturgia, a cui si viene invitati alla partecipazione fin dall'antifona d'ingresso, è proprio questo, ogni volta.